

IL MATTINO – Martedì 15 gennaio 2002

Mele: «Io, vittima di dolosi silenzi»

di Pasquale Esposito

«La mia vicenda si è conclusa positivamente, ma quanto mi è costata»? E' una sintesi, ma anche una frase-simbolo, per vedere quanta amarezza c'è nelle parole di Vittorio Mele, nella sua vita, dopo le accuse, che sono state ritenute prive di qualsiasi fondamento e quindi archiviate, e che però lo hanno indotto a lasciare la magistratura, e dopo che per questa vicenda la sua nomina a capo della Procura generale di Roma è rimasta priva di seguito.

Ieri all'istituto italiano per gli Studi filosofici di Napoli Mele ha partecipato alla presentazione del suo libro «Procuratore a Roma» (prefazione di Ettore Gallo, Tempo lungo edizioni, pagg. 396, euro 17,56, lire 34.000), una ricostruzione meticolosa, minuziosa degli avvenimenti che hanno sconvolto la fase finale della carriera del magistrato napoletano, il quale lo ha scritto “per ristabilire verità distorte e per la memoria degli italiani”. Una presentazione «caduta» in giorni in cui il dibattito sulla magistratura è estremamente attuale, ed acceso (nel “salone degli Specchi” c'erano molti magistrati napoletani, tra cui Vincenzo Schiano di Colella Lavina, Gianni Lubrano di Ricco, Diego Marmo, Raffaele Di Fiore, Bruno D'Urso) come ha messo in evidenza il moderatore, il direttore de Il Mattino, Paolo Gambescia, introducendo i temi e i relatori, Paolo Casavola, presidente emerito della Corte costituzionale, Alessandro Criscuolo, consigliere della Corte di Cassazione, Vincenzo Siniscalchi, presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera dei Deputati. La “storia” raccontata da Mele riguarda gli anni che vanno dal 1992 in poi, con una vicenda (quella relativa al “caso Ariosto” ed alle indagini connesse alla inchiesta-Squillante, lodo Mondadori) che avrebbe comportato le dimissioni di Mele dalla magistratura in polemica con il Consiglio superiore della Magistratura che non aveva preso in considerazione la candidatura dell'alto magistrato al vertice della Procura generale di Roma. Casavola ha parlato della complessità dell'ambiente professionale e sociale in cui vivono i magistrati oggi, in contrapposizione all'isolamento dei magistrati di un tempo esprimendosi a favore della separazione delle funzioni dei giudici. Il libro contiene una serie di domande che da tempo attendono risposte, questioni irrisolte come il rapporto tra autorità giudiziaria e organi di informazione (troppo semplicisticamente e riduttivamente sul banco degli imputati, anche se non mancano le circostanze che suffragano le tesi di chi vede nei giornalisti i responsabili di ogni guasto) e quello ancor più incandescente all'interno della stessa magistratura, dilaniata da divisioni e giochi di potere rilevati dallo stesso Mele quando accusa di indifferenza i membri del Csm, che non lo hanno tutelato, e quando accenna al “doloso silenzio dei due sostituti della Procura di Milano in cerca di scorte”. Mele ha anche ricordato la «congiura del silenzio» che ha dovuto registrare dopo l'archiviazione («per accertata falsità delle accuse») del procedimento a suo carico, rammaricandosi della perdita di credibilità della magistratura.